radicali italiani CRONACHE RADICALI

Siccità, servono riforme radicali e strutturali

Il nostro "Dossier acque" del 2007 conteneva delle soluzioni e delle proposte ancora molto valide

IGOR BONI
PRESIDENTE DI RADICALI ITALIANI

I dati del 2022 non lasciano dubbi: siamo di fronte a un evento di portata epocale, mai visto nell'ultimo secolo. Mai visto ma previsto da chi, come noi, ha sempre lottato contro le toppe messe in emergenza senza attuare le necessarie riforme strutturali.
Un autunno povero di piogge, un inverno con scarsità di neve, una primavera con precipitazioni che al nord sono state 1/5 della media stagionale e temperature da record hanno avuto, come conseguenza, che oggi il Po a Ferrara ha una portata d'acqua di 180 metri cubi al secondo, contro una media degli ultimi 20 anni di circa 1.500. Tutte le Istituzioni si sono accorte della drammaticità della situazione: si chiede lo stato di calamità e lo stato di emergenza. Nulla da eccepire, ma questo non cambierà la situazione in futuro.
Dove partire per ridurre gli effetti di una carenza idrica che sta diventando norma? Lo proponiamo da lungo tempo, ma il Paese non esce dalla logica perversa dell'emergenza. Nel 2007, 15 anni fa, Radicali Italiani ha redatto un "Dossier acque" che conteneva delle soluzioni e che indicava nell'agricoltura il settore che maggiormente utilizza la risorsa; oltre la metà a livello nazionale, più del 70% nelle regioni del nord-ovest. Ecco le proposte in estrema sintesi: incentivare al massimo il risparmio idrico in agricoltura con l'introduzione di sistemi di irrigazione innovativi, così come l'utilizzo di colture più esigenti in acqua, come riso e mais, solo su terreni adatti; introdurre il pagamento dell'acqua di irrigazione in base al volume consumato e non alla superficie irrigata; attuare controlli sui prelievi delle acque superficiali e campagne di sensibilizzazione dei cittadini rispetto al risparmio idrico; incentivare le tecnologie di "water saving" nelle produzioni industriali.
Nel 2006 in Parlamento abbiamo ottenuto l'impegno a destinare parte dei fondi del «Piano irriguo nazionale» per favorire la riconversione dei vecchi sistemi di irrigazione verso altri tecnologicamente innovativi, e a predisporre un «Manuale di buona pratica irrigua». Non se ne è fatto nulla. Abbiamo ripetuto, anno per anno, la richiesta di risanare una rete idrica che fa letteralmente acqua da tutte le parti, e di rispettare la direttiva europea sul riutilizzo delle acque reflue in agricoltura, fino a organizzare alcuni giorni fa estemporanee conferenze stampa nel Po e nel Tevere in secca a Torino e Roma.
Queste riforme non si fanno da un giorno all'altro ma con una seria programmazione nazionale, che deve essere prioritaria anche quando finalmente pioverà. Il clima è cambiato, dobbiamo cambiare anche noi.

Carceri: il "solito" allarme che non preoccupa più nessuno

L'esigenza di mettere in campo una riforma del sistema penitenziario è assente dall'agenda politica

ALESSANDRO CAPRICCIOLI
CONSIGLIERE REGIONALE +EU/RADICALI ITALIANI

Quando si dice che un fenomeno è "allarmante" si presuppone, per logica, che qualcuno si allarmi, e che quindi si dia da fare per risolverlo.
Se però lo stesso fenomeno viene definito allarmante per cinque, dieci, vent'anni di seguito senza che nessuno si prenda la briga di affrontarlo significa che, a dispetto dell'aggettivo con cui lo si definisce, quel fenomeno è tutto fuorché "allarmante".
Prendiamo il carcere. Definire "allarmante" la relazione annuale presentata qualche giorno fa dal Garante dei detenuti Mauro Palma, da cui emergono gli stessi dati critici che come Radicali Italiani denunciamo ormai da decenni, è poco più di una formula di stile. La realtà è che il sovraffollamento carcerario, l'enorme numero di persone detenute in attesa di giudizio, l'elevatissimo tasso di suicidi, la presenza costante di bambini sotto i 3 anni costretti a vivere reclusi, le strutture inadeguate e fatiscenti, la mancanza di personale e di attività trattamentali non allarmano quasi nessuno, tant'è che negli ultimi anni nessuno ha messo in campo riforme strutturali.
La sensazione è che quell'aggettivo, "allarmante", esaurisca in sé tutta la (poca) preoccupazione che questo Paese è capace di provare per le condizioni dei suoi istituti penitenziari; e che per la maggior parte dei soggetti interessati, a partire dai rappresentanti delle Istituzioni, il compito si risolva nell'apposizione di quell'aggettivo, al punto che esso finisce per diventare quasi un alibi: abbiamo detto che la situazione è allarmante, che altro volete che facciamo?
Va da sé che l'allarme, quello vero, dovrebbe esistere sul serio. Perché chi frequenta le nostre carceri, ad esempio svolgendo il proprio mandato ispettivo come nel mio caso, ha chiarissimo il fatto che le loro condizioni, oltre a violare la dignità e i diritti delle persone, vanificano ogni speranza di "rieducazione", o per meglio dire di reinserimento sociale di chi le abita.
Eppure, quelle condizioni sono là, immutabili nel tempo, così come immutabile è il fallimento di quei luoghi, testimoniato dagli spaventosi dati sulla recidiva, ossia sul numero di persone che tornano a delinquere dopo aver scontato la pena.
Forse, ma è solo un'idea, sarebbe utile cambiare quell'aggettivo: la situazione dei nostri istituti penitenziari non è "allarmante", ma "solita". I soliti problemi, le solite criticità, il solito fallimento.
Chissà, magari servirebbe a spostare quell'allarme dalle parole a qualche fatto.

EDITORIALE

Conoscerci per giudicarci

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

Sono segretario di Radicali Italiani dalla fine del 2019. Ho frequentato la sede di Torre Argentina dal 2003 alla morte di Marco Pannella. Sono Radicale dal 1993, dall'iniziativa degli autoconvocati delle 7 del mattino per la difesa della Legislatura e del Parlamento. Da quel momento – sono passati 30 anni – ho vissuto la storia Radicale da militante, dirigente e infine segretario di uno dei movimenti dell'ex area pannelliana. Ho appreso quanto era accaduto negli anni '70 e '80 grazie all'archivio di Radio Radicale e alle imperdibili conversazioni domenicali tra Marco Pannella e Massimo Bordin. Negli ultimi mesi però ho avuto l'occasione di approfondire grazie al libro di Gianfranco Spadaccia: «Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia». Il volume, edito da Sellerio, racconta la storia Radicale e quella del nostro Paese: quando le due vicende sono andate di pari passo ne ha giovato l'Italia, progredendo. E sono andate avanti insieme quando gli italiani hanno potuto conoscere le iniziative e le lotte di Marco Pannella, di Adele Faccio, di Gianfranco Spadaccia, di Emma Bonino e di molti altri. Per questo l'ossessione Radicale dell'informazione, per questo le innumerevoli iniziative – soprattutto durante la prima repubblica – per rendere effettivo l'einaudiano "conoscere per deliberare". La lotta per un vero servizio pubblico radiotelevisivo, la nascita di Radio Radicale e di Teleroma 56, le iniziative editoriali come «Agenzia Radicale», «La Prova Radicale», «Notizie Radicali», «Argomenti Radicali» e «Liberazione», le collaborazioni con le riviste «ABC» per la campagna sul divorzio, «L'Astrolabio» per il caso Braibanti e «L'Espresso» per il referendum per l'abrogazione del reato d'aborto. L'iniziativa nell'iniziativa. Leggendo il libro di Spadaccia mi sono convinto della necessità per Radicali Italiani di dotarsi di una propria rubrica, "Cronache Radicali", all'interno di questo quotidiano che è uno dei più vicini alle nostre battaglie. Ne ho parlato con l'editore e il direttore, ne ho discusso con alcune compagne e alcuni compagni. Ed eccoci qui. Da oggi questo è lo spazio quindicinale attraverso il quale porteremo a conoscenza del lettore le idee e le iniziative di Radicali Italiani, da quelle storiche – giustizia, antiproibizionismo, diritti – a quelle più recenti – lotta al riscaldamento globale, autosufficienza energetica, sostegno alla resistenza ucraina e denuncia delle influenze del regime di Putin nel nostro Paese. In parole povere, tenteremo di farci conoscere per farci giudicare. Oggi come allora. Buona lettura.